

Recensione a *Hudèmata* di M. Piazzolla (Fermenti Editrice, 2006 - www.fermenti-editrice.it)

**Marino Piazzolla: prospettiva (e libido) di una post-lingua
di Domenico Cara**

L'illeggibilità di un testo poetico non è un'impotenza ma un enigma, qualunque sia l'esperienza alfabetica a cui si affida. La materia è filo e traccia della sua sabbia e del mistero che in essa fluisce avendo attuato una scrittura e senza dubbio un atteggiamento interpretativo da determinare e da accogliere sì e no.

Marino Piazzolla compie con questo libro (postumo) *Hudèmata* (Fermenti, Roma 2006) un'operazione, un'analogia prova (da poeta poligrafo) che ha coinvolto molti altri indagatori di scritture, di intrecci contrapposti, modelli e manifestazioni visive nell'area (e nel clima) di un nuovo movimento di ricerca, non di mera spontaneità, né invalicabili. Ed ecco un genere di svolgimento (letterario e grafico) i cui codici sono tutti da decifrare, ma senza scetticismi o testimonianze assurde. I versi sono scritti in un normale empirismo letterario, l'ordine si addice alla tradizione, i ritmi più che mai musicali, gli aspetti continui sono cifre di spazi rappresentativi opportunamente musicali, accostati ai simboli che intendono esporre la parola, ignota alle regole di una lettura pertinente, essenziale, logica e significata per dirette frammentazioni espressive, gaie o intolleranti sperimentali. Si tratta di una lingua riprodotta da un continuum combinatorio, riconfermante le suggestioni che il poeta coglie dinanzi alla linearità trasmessa nella misura dello schema, propizia alla forma di una maestria tutta contemporanea, concepita non finta, né falsa o divertita. L'iconografia dell'inconscio gliel'ha dettata anche grazie a lasciti di idiomi scomparsi, priva di segni sinuosi, in una verbalità dove si scorge il ritmo garantito da un progetto di cui si avvertono istanze, rimozioni lievi, i granuli di un dettato che possono trovare la sua iscrizione in ciò che può aver ripreso dal greco, dal latino, da immissioni provocatorie e strettamente legate ad eventuali futuribilità della conoscenza e ai simboli di un lessico a ritrovamento prestabilito. E potrebbe trattarsi della ricostruzione di fatti; di intuizioni esemplari, di provocazioni e sequenze monologiche che, comunque leggono con lo sguardo attonito e pensoso, poi, sfuggendo da una localizzazione originaria, diventano testualità programmata a più aperture e valori temporali inattesi. I temi intanto citano in "Primo movimento drammatico" per "coro" e per strumenti diversi, per animali comunque agenti e naturali, e da questa frazione comunicativa si ascoltano un "gocciolare", l'espressione di volatili in quella loro lingua che tutti conosciamo per fiocchi, crepuscolari e civettanti ascolti en plein air. Questo è un primo, sensibile riaffiorare della voce, che in ogni caso si oppone alla quantità letterale dei versi che incidono una forma dello scandalo dinanzi all'autodafé dell'aprola e al senso di relazione: *Demetòuta uquèto / Irris demelibe chitma / Uglosia tènte oblata / Uruìtma claya / Elaptauta mày / Lòroe uitrìbi / Chitma clipsi / Chmichmirqui zip / Chiocchiolinò uìt / Eriz uglùtumu / Uf tìmas èroma / Quitquàntir èrghez* ("Tumtùqua"). Tutte le poesie non sono afflitte da alcuna interpunzione (grazie alla linea melodica che abita l'intero universo di Piazzolla), fertile e, per adesso, senza particolari incantesimi. Sono necessari studiosi e linguisti adatti al luogo sacro nella sua spiritualistica irraggiungibilità, mentre potrebbe incominciare un'indiziale esplorazione. Come Piazzolla anche Palazzeschi si è divertito e ha giocato agli inizi del Novecento e – il farsi sensibile in area sapienziale – rinvia, sempre nel secolo scorso, a nomi come Emilio Villa e Edoardo Cacciatore (seriosi e in emotività parodistica); e già in Eraclito e Breton, a innumerevoli altri aedi. Ovviamente la ricerca, di qualsiasi genere sia, non va punita anzi esortata e fenomenizzata, studiando indiziali attributi di qualità, pena le lacrime di cocodrillo per quello che di diverso il poeta ha inventato, e mai da abbandonare, e – comunque – sfida ad una tecnologia dell'alfabeto, insieme alle medesime legittimità delle motivazioni, già a fato incognito.